

CGIL



**Memoria per audizione
7^a commissione (istruzione) senato
vii commissione (istruzione) camera dei deputati
su questioni relative alla riforma del sistema
nazionale di istruzione**

Memoria per audizione
7^a commissione (istruzione) senato
vii commissione (istruzione) camera dei deputati
su questioni relative alla riforma del sistema
nazionale di istruzione

La Cgil ha reso esplicita la propria contrarietà ad una serie di contenuti che caratterizzano l'impianto del DDL di riforma del sistema nazionale di istruzione, denominato Buona Scuola. Vi sono ancora molti nodi critici che il passaggio parlamentare alla Camera non ha contribuito a modificare, nonostante le mobilitazioni e le proteste del personale della scuola ma anche degli studenti e delle famiglie. Crediamo che non si possa perdere l'occasione, dalla nostra confederazione più volte richiamata, di procedere ad un reale cambiamento del nostro sistema di istruzione, depauperato da anni di tagli alle risorse e da interventi legislativi che valutiamo negativamente. Colleghiamo strettamente crescita economica e sviluppo del paese con la qualità del nostro sistema di istruzione che deve essere messo in grado di innalzare il livello complessivo delle competenze di base, culturali e professionali, necessarie per continuare ad apprendere per tutta la vita e per affrontare cambiamenti sempre più veloci.

Sinteticamente nelle note che seguono proviamo ad indicare i punti sui quali chiediamo cambiamenti significativi, porre all'attenzione delle Commissioni dei silenzi su alcuni temi importanti oltre che sottolineare una impostazione generale del DDL che non affronta compiutamente le disuguaglianze presenti nel paese, definendo poi sul versante organizzativo una impostazione gerarchica, aliena alla collegialità che caratterizza la comunità scolastica nel nostro paese. L'invasione su una pluralità di materie contrattuali e la mancanza di un piano

pluriennale di immissioni in ruolo per il personale precario determinano ulteriori elementi di contrarietà rispetto ai contenuti del disegno di legge. La Cgil si riserva di presentare ulteriore documentazione in relazione ai lavori della Commissione e al dibattito parlamentare.

Disuguaglianze

I processi di riforma sono indifferibili per affrontare le sfide strategiche per il Paese, per uscire dalla crisi, per sviluppare la qualità della nostra democrazia. Ciò necessita la partecipazione piena e attiva di tutti i cittadini alla vita sociale, economica e politica. Si tratta di una profonda rivoluzione culturale che deve necessariamente partire dalla scuola. L'inclusività del nostro sistema di istruzione e l'innalzamento delle competenze dei giovani e degli adulti sono i cardini di ogni prospettiva di sviluppo.

1) **Accesso al sapere e diritto allo studio.** Il DDL Buona Scuola affronta nell'art. 23, comma 2, lett.f) il diritto allo studio limitandosi a prevedere una delega al governo finalizzata a garantire l'effettività dello stesso, attraverso i LEP. Peraltro tale delega non risulta finanziata ed appare alquanto fumosa negli obiettivi e nelle finalità.

- Affrontare il tema del diritto allo studio attraverso una legge quadro nazionale e finanziamenti certi e continuativi.

2) **Contrasto alla dispersione scolastica e innalzamento delle competenze dei giovani e degli adulti.**

Per perseguire con coerenza la prospettiva sopra delineata occorre affrontare e superare tre criticità: la dispersione scolastica, i livelli di istruzione non coerenti con gli alti livelli di professionalità richiesti dal mercato del lavoro come prospettato dalla stessa Unione Europea e i preoccupanti livelli delle cosiddette

competenze di cittadinanza della popolazione adulta (la percentuale di persone adulte al di sotto dei livelli minimi necessari a capire un testo e a usare basilari concetti matematici e scientifici in Italia tocca il 70%). Si tratta di obiettivi pressoché ignorati nel DDL, ma è proprio su questi terreni che si misurerà l'efficacia de La Buona Scuola e la sua capacità di essere fattore propulsivo di sviluppo. Le risorse economiche e professionali dovrebbero essere finalizzate prioritariamente a questi obiettivi.

- L'organico dell'autonomia deve essere finalizzato realmente al **potenziamento dell'offerta formativa** e alla riduzione del numero degli alunni per classe e alla generalizzazione della scuola dell'infanzia, quali concreti strumenti di contrasto alla dispersione e all'analfabetismo di ritorno e pratiche di un autentico orientamento e qualità stessa del progetto di vita.
- Alle scuole collocate nelle cosiddette **aree a rischio o a forte processo migratorio** occorre garantire l'estensione dell'orario di funzionamento, continuità didattica, progetti di supporto e potenziamento dell'offerta formativa, flessibilità oraria. Sono interventi che richiedono risorse, ad essi vanno dedicati anche i 200 milioni previsti per il merito.
- **Orientamento allo studio e al lavoro.** Lo sviluppo dell'educazione all'orientamento nella scuola e la costruzione del sistema nazionale dell'orientamento permanente devono sostenere i giovani nella costruzione della propria identità, nella scelta dei percorsi formativi e nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro. L'orientamento si deve anche realizzare attraverso possibilità formative aggiuntive all'orario scolastico ed elettive nella scuola e attraverso i percorsi di alternanza scuola lavoro. E' un processo che si sviluppa in tutto il percorso di

studi non esclusivamente negli ultimi tre anni della scuola secondaria come previsto dal DDL, deve essere rafforzato dalla costituzione di un primo biennio unitario nella scuola secondaria di secondo grado che riduca le cesure tra i gradi di scuola e la precocizzazione delle scelte.

- **Apprendimento permanente:** non se ne parla nel DDL Buona scuola, ma questa è la scommessa della scuola e del paese. Le scuole sono fulcro di costruzione di conoscenze e competenze per tutto l'arco della vita, cioè "fabbriche di cultura". La costruzione del sistema integrato dell'apprendimento permanente previsto dalla Legge 92/2012 e l'attivazione di un piano straordinario per contrastare l'emergenza alfabetica e il deterioramento delle competenze di base, culturali e lavorative sono priorità che non possono essere ignorate.
- **Innalzamento dell'obbligo scolastico a 18 anni.** Il testo del DDL non solo non affronta il tema dell'innalzamento dell'obbligo, ma lascia sostanzialmente invariato il quadro ordinamentale definito negli ultimi anni, che ha depotenziato persino l'innalzamento dell'obbligo a 16 anni, introdotto nel 2007. Crediamo che un intervento di riforma del sistema di istruzione non possa limitarsi ad interventi di facciata sul versante ordinamentale, ma procedere verso la scelta dell'innalzamento dell'obbligo per migliorare competenze e conoscenze dei giovani, per affrontare le sfide del mondo del lavoro e per ridurre le disuguaglianze.

Precariato. La qualità della scuola è determinata anche dalla continuità didattica e dalla stabilità del personale. IL DDL Buona scuola crea una inaccettabile disparità tra il personale, stabilendo che una fetta consistente di precariato, già in possesso di abilitazione e/o che presta

servizio da anni nelle nostre istituzioni scolastiche sia escluso dal percorso assunzionale.

- Prevedere un **piano pluriennale** di assunzioni nel testo del disegno di legge che consenta di stabilizzare il personale docente e ATA.

Governance. la scuola è una comunità educativa caratterizzata da forti elementi di collegialità e di cooperazione. Il dirigente scolastico assume un ruolo peculiare che lo differenzia da altre tipologie di dirigenza pubblica in quanto alle competenze amministrative e di gestione deve associare capacità di coordinamento pedagogico-didattico. In altri termini egli deve saper esprimere una leadership educativa e gestionale. La figura che emerge dal DDL è invece quanto di più lontano dal leader educativo, pur evocato da più parti per giustificare le scelte del legislatore. Il sistema della governance delle istituzioni scolastiche è e deve continuare ad essere caratterizzato da contrappesi e collegialità nelle scelte e da una responsabilità condivisa della comunità educante rispetto agli obiettivi che la stessa scuola si pone. L'idea che basti potenziare la dirigenza, attribuendogli una serie di funzioni improprie, rappresenta una semplificazione pericolosa e inefficace. L'autonomia delle istituzioni scolastiche non può fondarsi su una concezione della professionalità e del ruolo dei docenti connotate da una sostanziale subalternità e da una organizzazione improntata a principi e pratiche gerarchiche. Si tratterebbe, e dovrebbe essere evidente, di una contraddizione insanabile.

- **Piano dell'offerta formativa.** Il Piano dell'offerta formativa deve essere la risultante di una larga collegialità. La definizione degli indirizzi non può essere definita da un solo soggetto della

comunità professionale. Gli indirizzi del piano dell'offerta formativa devono essere decisi dall'organo che rappresenta tutte le componenti (docenti, studenti, famiglie) e non dal singolo dirigente.

- **Organico dell'autonomia – assegnazione dei docenti.** L'organico dell'autonomia si compone di posti comuni, posti di sostegno e posti per il potenziamento dell'offerta formativa. Le prime due tipologie di posti sono determinate dagli ordinamenti vigenti (titolo di studio per accesso alle classi di concorso, numero di ore per classe etc...) la terza tipologia dovrebbe essere coerente con il progetto di scuola elaborato dalla comunità scolastica. La chiamata nominativa da parte del dirigente scolastico, la valenza triennale dell'incarico, la perdita di titolarità presso l'istituzione scolastica delineano un sistema precario di assegnazione del personale alle singole scuole, con una impostazione gerarchica e discrezionale. Se il problema è individuare una maggiore corrispondenza tra progetto di scuola e professionalità, la soluzione che viene adottata non risponde a tali esigenze: infatti se è legittimo che vengano valorizzate le esperienze e competenze professionali dei docenti in relazione al contesto e alle necessità della scuola, non si comprende perché tali necessità non possano essere considerate all'interno dei meccanismi previsti per la mobilità territoriale e professionale. Altro è costruire un meccanismo di chiamata diretta, sotto la spada di Damocle della perdita dell'incarico: una impostazione di questo tipo espone a valutazioni discrezionali che possono precipitare in atteggiamenti discriminatori o lesivi della libertà di insegnamento.
- **Merito.** L'attribuzione al dirigente scolastico

(seppur assistito dal nucleo di valutazione) del ruolo di autorità salariale rafforza l'idea gerarchica già presente nella parte relativa all'attribuzione degli incarichi al personale. Si invadono pesantemente le prerogative contrattuali e delle RSU di istituto e si avvia una operazione che contrasta con la stessa legge; infatti l'art.2 Dlgs 165/2001 prevede che l'attribuzione di trattamenti economici possa avvenire esclusivamente mediante contratti collettivi. Chiediamo che queste risorse siano finalizzate prioritariamente a sostenere processi di inclusività e supporto alle istituzioni scolastiche collocate nelle aree a rischio.

Scuola-lavoro

Il tema del rapporto tra scuola e lavoro è affrontato in modo piuttosto timido e poco adeguato nel testo del DDL. La Cgil ha messo in campo nei mesi scorsi una serie di proposte, che alleghiamo a questa memoria, che affrontano il tema dell'alternanza come processo generale di avvicinamento al lavoro in un quadro che punta a valorizzare la scuola pubblica: esperienze di alternanza scuola-lavoro in tutte le filiere della scuola secondaria a partire dal terzo anno, potenziamento della didattica laboratoriale, percorsi formativi in alternanza co-progettati in relazione allo sviluppo della capacità formativa delle imprese (standard idonei, precisi e vincolanti), diritti e garanzie per gli studenti inseriti in esperienze di apprendimento in contesti lavorativi, formazione certificata e vincolante dei tutor aziendali, supporto dei poli tecnici e professionali per le piccole imprese, certificazione e spendibilità di tutte le competenze apprese nei contesti di vita e di lavoro etc..

Il punto che troviamo inaccettabile è determinato dal fatto che, parallelamente all'interno dello schema del decreto legislativo recante il testo organico delle tipologie contrattuali e la revisione della disciplina delle mansioni, in

attuazione della legge 10 dicembre 2014, n. 183, si prefiguri un canale formativo, alternativo e separato da quello scolastico, scelto subito dopo la scuola secondaria di primo grado e realizzato in apprendistato già a partire da quindici anni. Si tratta di percorsi con modelli formativi dequalificati che prevedono più di un terzo dell'orario per lavoro sottoretribuito, 500 ore di attività di formazione professionale e altrettante in aziende cui non viene verificata l'effettiva capacità formativa. La Cgil crede che sia necessario ricondurre a coerenza gli interventi sul sistema di istruzione e formazione e sull'alternanza, oltre ovviamente a manifestare la propria contrarietà rispetto a percorsi formativi che contravvengono in maniera palese a quell'obiettivo di innalzamento dei livelli di istruzione e delle competenze che riteniamo ineludibile in questa fase.

Deleghe al Governo

L'articolo 23 del DDL Buona Scuola prevede che il Governo sia delegato a ad adottare decreti legislativi attuativi su una pluralità di materie che vanno dal riordino delle disposizioni normative in tema di istruzione e formazione, alla formazione iniziale dei docenti, all'inclusione scolastica ecc. Per la rilevanza dei temi che si intendono affrontare, riteniamo che il testo non definisca in modo chiaro i principi e i criteri direttivi che dovrebbero essere contenuti nel testo della delega. Ciò comporta il rischio che su alcuni temi particolarmente importanti dall'inclusione, alla ridefinizione degli indirizzi degli istituti professionali, agli esami di stato per fare qualche esempio, il Parlamento non venga coinvolto compiutamente. Per queste ragioni è necessario esplicitare gli obiettivi e le scelte che sottendono alle deleghe contenute nel disegno di legge, dettagliandole.

Inoltre dal diritto allo studio allo 0-6, le deleghe non risultano finanziate e vi si fa fronte solo con "*diversa allocazione delle ordinarie risorse umane strumentali e finanziarie*": riteniamo questo punto un grave vulnus alla

effettività degli obiettivi che si vogliono mettere in campo, che rischia su temi sensibili per gli studenti e le famiglie, come ad esempio il diritto allo studio, di non produrre nessun significativo avanzamento.

Contratto e contrattazione

Il DDL Buona scuola interviene su una serie di materie oggetto di contrattazione nazionale e/o decentrata: dalla mobilità del personale, al salario accessorio e anche al trattamento economico tout court (durante il periodo di formazione e apprendistato), oltre a prevedere l'inderogabilità delle norme stesse e l'inefficacia delle norme contenute nei Contratti collettivi nazionali. Se a questo aggiungiamo il blocco del Contratto nazionale, di cui rivendichiamo l'apertura, si prefigura una vera e propria rilegificazione del rapporto di lavoro e l'interruzione del processo di contrattualizzazione avviato negli anni 90' che ha garantito flessibilità delle soluzioni, valorizzazione della contrattazione decentrata, una maggiore efficienza ed efficacia dell'azione delle pubbliche amministrazioni, autonomia e responsabilità; rottura di un modello organizzativo, gerarchico, centralizzato e quindi molto rigido. Inoltre, il passo indietro rispetto alla contrattualizzazione del rapporto di lavoro introduce una inaccettabile differenza in termini di diritti e tutele del personale della scuola e produce una ulteriore divaricazione tra rapporto di lavoro pubblico e rapporto di lavoro privato. Chiediamo quindi che vengano riportate nell'alveo contrattuale le norme che incidono sul rapporto di lavoro e che contestualmente si avviino le procedure per l'apertura dei rinnovi dei contratti nazionali.

SCUOLA

LE CHIAVI DEL FUTURO

LAVORO

cgil.it  

CGIL



Introduzione

La proposta di un Piano del Lavoro nasce dalla ferma convinzione che non si aprirà una nuova stagione di crescita e sviluppo del nostro Paese se non si parte dal lavoro e dalla creazione di lavoro.

Serve una grande rivoluzione culturale che affronti innanzitutto il tema del Paese. La rivoluzione culturale riguarda altri due aspetti: il primo il valore dell'istruzione e della formazione, il secondo la qualità del lavoro, nell'era del lavoro precario, sommerso, sottopagato, del lavoro pur che sia: a qualunque condizione, serve tornare a definire il lavoro dignitoso, è parte necessaria di un'idea di sviluppo.

(Dal Piano del lavoro, gennaio 2013)

La CGIL nel Piano del Lavoro indica le scelte necessarie per promuovere una strategia di innalzamento dei livelli di istruzione e di competenza come fattore determinante per lo sviluppo della democrazia e dell'economia italiana.

Il nostro Paese tornerà a crescere solo puntando a un generale accrescimento del profilo culturale della popolazione. Profili culturali più solidi produrranno effetti positivi sulle filiere produttive alte, caratterizzate da innovazione e qualità del lavoro, il cui sviluppo farà aumentare in modo consistente, come nelle previsioni europee, l'occupazione per le alte qualifiche a discapito di quelle ripetitive ed esecutive.

Anche per questo il sistema formativo italiano deve essere messo in grado di innalzare il livello complessivo delle competenze di base, culturali e professionali, necessarie per continuare ad apprendere per tutta la vita e per affrontare cambiamenti sempre più veloci. Un sindacato confederale come la CGIL ha la responsabilità in una fase in cui il lavoro è sotto attacco e il sistema della conoscenza ha subito tagli pesantissimi, di individuare le priorità di intervento e di proporre scelte strategiche per il futuro del nostro Paese.

TRE SFIDE STRATEGICHE PER IL PAESE

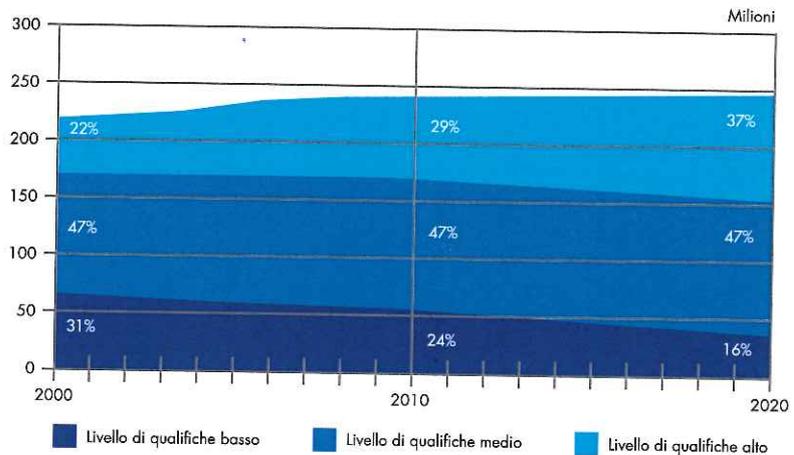
1. INNALZAMENTO DEI LIVELLI D'ISTRUZIONE

- Sapere per la cittadinanza e sapere per il lavoro non possono più essere separati e contrapposti. Capacità interpretative complesse, esercizio della critica, flessibilità mentale, autonomia decisionale e di apprendimento lungo tutto il corso della vita: sono competenze indispensabili per qualificare il profilo di ciascuno, per l'esercizio di una cittadinanza attiva e consapevole, per la qualità del lavoro e per la capacità di aggiornare e riconvertire la propria professionalità.
- L'obiettivo di garantire a tutti una solida formazione di base, culturale e professionale - un repertorio al quale attingere per sviluppare scelte autonome non solo nell'immediato, ma ancor più nel medio e lungo periodo - deve essere perseguito attraverso lo strumento dell'innalzamento dell'obbligo scolastico, l'individualizzazione dei processi di insegnamento/apprendimento, il potenziamento dei servizi educativi e delle scuole dell'infanzia.
- Tutti a scuola fino a 18 anni per assicurare le competenze chiave per essere cittadini consapevoli e lavoratori occupabili. Questa deve essere l'idea guida di tutti gli interventi per ridisegnare un percorso educativo formale che, dall'infanzia all'adolescenza, si proietti verso il seguito della vita e consenta a tutti di continuare ad apprendere sempre.
- L'azione d'innalzamento dei livelli d'istruzione e delle competenze deve contemporaneamente essere rivolta alla popolazione adulta attraverso la costruzione del sistema integrato dell'apprendimento permanente previsto dalla Legge 92/2012 e l'attivazione di un piano straordinario per contrastare l'emergenza alfabetica e il deterioramento delle competenze di base, culturali e lavorative.

DISOCCUPAZIONE GIOVANILE 42,9%

NEET 31,5%

ANALFABETISMO FUNZIONALE: ITALIA AL 1° POSTO TRA I PAESI OCSE



Forza lavoro per qualifiche 2000-2020 - (CEDEFOP, La sfida delle competenze in Europa, 2012)

2. SCONFIGGERE LA DISPERSIONE SCOLASTICA

- La dispersione scolastica colpisce i soggetti più deboli sulla base della provenienza socio-culturale e territoriale: "non uno di meno" deve diventare la vera sfida, non solo dal punto di vista quantitativo, ma per il beneficio che se ne trae in termini di capacità e conoscenze.
- È necessario avviare un piano straordinario, individuare una strategia nazionale e potenziare tutte le azioni finalizzate a ridurre la dispersione scolastica a partire dall'investimento nei servizi educativi e dalla generalizzazione della scuola dell'infanzia, da azioni specifiche per zone deprivate o a rischio, dalla razionalizzazione/unificazione delle risorse e valutazione ex post degli interventi.

TASSO DI ABBANDONO 17%

25-34ENNI SENZA DIPLOMA SECONDARIA SUPERIORE 28%
(MEDIA OCSE 17,4%, MEDIA DEL 15,7% EU21)

Il tasso di abbandono italiano è del 17% secondo Eurostat. Il dato disaggregato raggiunge nel mezzogiorno punte del 25,8% in Sardegna, del 25% in Sicilia e del 21,8% in Campania. Secondo un recente studio (LOST, a cura di D. Checchi di Ass. B. Trentin, WeWorld Intervita, Fondazione G. Agnelli) questa percentuale è sottostimata. Sempre per il medesimo studio "Quello che è rilevante ai fini di una stima della perdita associata all'abbandono scolastico è l'effetto non sul reddito temporaneo degli individui (che dipende da effetti contingenti

quali l'età o la fase ciclica) ma sul reddito permanente, quello cioè mediamente fruibile nell'arco della vita.

Dunque abbiamo fatto riferimento al concetto di rendimento del capitale umano nazionale così come stimato dall'Istat (2014) e collocabile in una banda di oscillazione che va dall'1% al 5% a seconda delle ipotesi poste alla base del calcolo. Ne consegue che l'azzeramento della dispersione scolastica potrebbe avere un impatto sul PIL compreso in una forbice che va da un minimo dell'1,4% ed un massimo del 6,8%.

3. OLTRE IL DIRITTO ALLO STUDIO: GARANTIRE PIENAMENTE L'ACCESSO ALL'ISTRUZIONE E FORMAZIONE

- Un deciso potenziamento delle politiche per il diritto allo studio è indispensabile per contrastare l'esclusione dall'accesso all'istruzione derivante dal crescente impoverimento delle famiglie.
- La CGIL ribadisce la necessità di una legge quadro e della definizione di livelli essenziali delle prestazioni che garantiscano risorse adeguate in tutto il territorio nazionale finalizzate a sostenere sia il percorso scolastico che universitario.

PERSONE CHE VIVONO IN CONDIZIONE DI POVERTÀ RELATIVA 16,6% (10.048.000)

L'ITALIA È AL QUARTULTIMO POSTO DEI PAESI OCSE E G20 PER NUMERO DI LAUREATI.

Nel 2012, il tasso di laureati tra i 25-34enni è stato il quartultimo dei Paesi dell'OCSE e del G20 con dati disponibili (per i tassi di laureati l'Italia si colloca al 34° posto su 37 Paesi.) Tra il 2008 e il 2012, i tassi d'iscrizione ai programmi universitari sono diminuiti in modo significativo in Italia. Se gli attuali andamenti persistessero, si stima che il 47% della coorte dei 18enni di oggi accedrebbero a programmi d'insegnamento terziario di tipo A (ossia di livello

universitario) durante il corso della propria vita, rispetto a un tasso del 51% nel 2008). Questo rapporto percentuale è basso rispetto ai Paesi dell'OCSE e del G20 con dati disponibili in materia, che in media registrano un tasso d'iscrizione all'università del 58%. (Education at a Glance: OECD Indicators 2014).

Aumentano le difficoltà delle famiglie a sostenere il percorso scolastico.

SCUOLA LAVORO: SEI IDEE PER CAMBIARE

Anche in Italia conviene essere istruiti e competenti ma chi ha alti livelli di istruzione e competenza ha meno vantaggi occupazionali e retributivi rispetto alla media degli altri paesi sviluppati. E questo nonostante i livelli di istruzione e competenza siano molto più bassi. Questo accade perché il sistema produttivo italiano ha investito poco in innovazione, ricerca e qualità del lavoro. Nel nostro paese infatti troppe imprese non valorizzano il sapere dei giovani, non puntano sulla qualità del lavoro e sulla formazione dei lavoratori. Per questo vogliamo che il Governo faccia scelte di politica economica coerenti e capaci di promuovere ricerca, innovazione e qualità del lavoro. Già oggi le imprese italiane più innovative e competitive sono quelle che più assumono giovani qualificati e dove più si concentra l'attività formativa. Quindi la scuola non deve rispondere alla domanda a breve del sistema economico, deve guardare avanti, formare "in previsione", connettendosi alle tendenze evolutive delle filiere strategiche.

Per dispiegare pienamente gli effetti positivi sullo sviluppo economico e occupazionale l'investimento per l'innalzamento dei livelli di istruzione deve coniugarsi con azioni di miglioramento del rapporto tra scuola e lavoro. Sapere e lavoro devono interagire positivamente per promuovere un nuovo sviluppo centrato sulla qualità e l'innovazione.

Per questo è necessario un nuovo rapporto tra scuola e lavoro.

1. ORIENTARE PER IL LAVORO E LO STUDIO

- Lo sviluppo dell'educazione all'orientamento nella scuola e la costruzione del sistema nazionale dell'orientamento permanente devono sostenere i giovani nella costruzione della propria identità, nella scelta dei percorsi formativi e nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro.
- L'orientamento si deve anche realizzare attraverso possibilità formative aggiuntive ed elettive nella scuola e attraverso i percorsi di alternanza scuola lavoro.

2. APPRENDERE PER IL LAVORO

- Il rilancio della formazione iniziale per il lavoro implica il superamento dell'attuale iniqua gerarchizzazione dei percorsi e della canalizzazione precoce verso percorsi brevi di formazione professionale. La formazione per il lavoro infatti, in Italia, continua ad essere riservata ai giovani considerati meno adatti alla prosecuzione degli studi, il più delle volte perché provenienti da ambienti socio-culturali svantaggiati. Al termine del primo ciclo di istruzione, un biennio unitario e fortemente orientante deve permettere una scelta tra i percorsi di eguale dignità culturale e pari opportunità di prosecuzione verso gli studi superiori.
- Deve essere superata l'attuale divisione tra istruzione tecnica e istruzione professionale a favore di un'area unitaria tecnico-professionale che semplifichi l'offerta formativa ed eviti sovrapposizioni e duplicazioni. È importante dopo il monitoraggio degli effetti delle Riforme Gelmini, procedere ad una drastica revisione dei Regolamenti per il primo e secondo ciclo di istruzione, superando gli interventi di riduzione delle risorse che si sono realizzati anche per la didattica laboratoriale e per l'individualizzazione dei percorsi.
- La formazione professionale regionale deve essere riformata e rilanciata nelle attività di integrazione con la scuola e nei percorsi post-scolastici attraverso la definizione dei livelli essenziali di qualità, la costruzione del Repertorio Nazionale delle Qualificazioni Professionali, la qualità dei requisiti di accreditamento, la valutazione degli esiti di apprendimento.
- I poli tecnico-professionali, con il coinvolgimento anche di università e ricerca, si devono sviluppare come forme stabili di interazione tra sistema formativo e sistema produttivo finalizzate a coordinare l'offerta formativa per il lavoro, a sostenere l'alternanza scuola lavoro, ad attivare servizi di supporto e accompagnamento (orientamento, bilancio di competenze, certificazione).

3. GENERALIZZARE L'ALTERNANZA, LA LABORATORIALITÀ E L'INNOVAZIONE

- L'alternanza scuola lavoro deve essere realizzata in tutte le filiere della scuola secondaria di secondo grado (licei, tecnici, professionali) progressivamente a partire dal terzo anno di scuola secondaria di secondo grado.
- Il potenziamento della laboratorialità amplia le possibilità di imparare facendo. Ciò favorisce il successo formativo di tutti, migliora l'apprendimento delle competenze, aumenta le opportunità occupazionali dei giovani. La diffusione di percorsi formativi in alternanza, co-progettati e con l'attribuzione all'apprendimento in contesto lavorativo di specifiche competenze, può avvenire solo di pari passo allo sviluppo del rispetto di standard idonei, precisi e vincolanti, per le imprese e al monitoraggio in itinere per verificare il persistere delle condizioni.
- I percorsi di apprendimento in contesto lavorativo sono intenzionalmente formativi ed esclusivamente finalizzati all'apprendimento delle competenze contenute nei piani formativi individuali. Devono essere previste efficaci azioni di monitoraggio e verifica per evitare l'attivazione da parte delle imprese di rapporti di lavoro mascherati.
- Le modalità di inserimento degli studenti in contesto lavorativo, devono essere regolamentate e omogeneizzate, ciò anche alla luce del programma sperimentale per lo svolgimento di periodi di formazione in azienda per gli studenti degli ultimi due anni delle scuole secondarie e di ulteriori accordi intervenuti o che in prospettiva potrebbero intervenire.
- Le piccole imprese, in difficoltà a raggiungere gli standard richiesti, devono potersi avvalere del supporto di poli formativi tecnico professionali settoriali e/o di reti di imprese finalizzate ad assicurare le competenze e i requisiti necessari.
- La figura del tutor aziendale deve essere definita, certificata e prevedere specifiche competenze educative.
- I diritti degli studenti impegnati in percorsi di alternanza devono essere regolati e garantiti.

4. RICONOSCIMENTO DELLE COMPETENZE

- Tutte le competenze devono essere certificate, considerate crediti da riconoscere per continuare a studiare ed essere spendibili nel rapporto di lavoro e nelle transizioni lavorative.
- Occorre realizzare il sistema, pubblico e nazionale, di certificazione delle competenze previsto dalla legge 92/2012: repertorio nazionale dei titoli di istruzione e formazione e delle qualificazioni professionali, reti territoriali dei servizi di certificazione delle competenze.

5. IL SISTEMA DEGLI ISTITUTI TECNICI SUPERIORI

- Il sistema degli ITS deve essere potenziato attraverso scelte politiche nazionali e territoriali che connettano strategie di sviluppo economico, canali di finanziamento e formazione, unendo visione di insieme e conoscenze locali. L'offerta formativa deve corrispondere a bisogni verificati e condivisi tra istituzioni e parti sociali, evitando la proliferazione di percorsi dequalificati perché privi di vocazione territoriale.
- Gli ITS devono diventare il laboratorio permanente di percorsi formativi per figure di tecnici di lungo periodo, strategici per lo sviluppo dei cluster di riferimento. Occorre promuovere incroci tra filiere produttive e formative, verificando, con azioni di sistema, le evoluzioni tecnologiche, cogliere gli elementi competitivi, favorire il raccordo con la ricerca e sostenere la costruzione di reti multiregionali nel quadro di un sistema europeo.
- Lo sviluppo del sistema ITS deve essere sostenuto da adeguate politiche di orientamento, da misure di diritto allo studio e di accompagnamento alla mobilità territoriale degli studenti.
- I percorsi IFTS devono essere sostenuti come risposta alle esigenze più specialistiche e immediate del sistema produttivo.

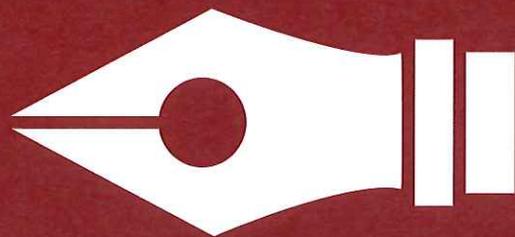
6. LA PARTECIPAZIONE DELLE PARTI SOCIALI PER CAMBIARE DAVVERO

- Le parti sociali devono partecipare alla definizione e all'aggiornamento delle qualificazioni professionali per assicurarne la congruenza con le esigenze del mondo del lavoro e garantirne così il valore occupazionale.
- Alle parti sociali e alle rappresentanze degli studenti devono essere assicurate sedi stabili nazionali e regionali di partecipazione delle parti sociali alla definizione degli indirizzi, alla programmazione e al monitoraggio/valutazione delle attività formative in alternanza.

la scuola che

CAMBIA

IL PAESE



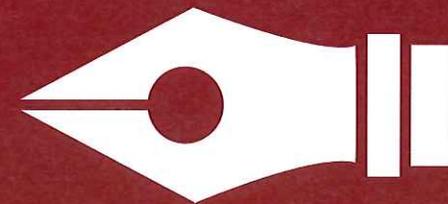
32 associazioni

STUDENTI

INSEGNANTI

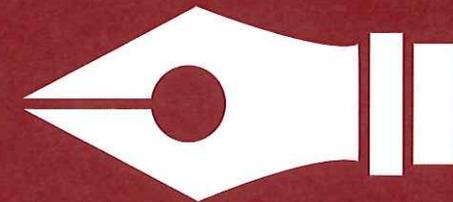
GENITORI

FORZE SOCIALI E SINDACALI



Appello al Parlamento

- MENO DISEGUALE, INNOVATIVA, DEMOCRATICA,
COOPERATIVA, DI QUALITÀ, ACCESSIBILE A TUTTI E TUTTE
- VERA AUTONOMIA: COMUNITÀ EDUCATIVA,
DIRITTO ALLO STUDIO, SUCCESSO FORMATIVO

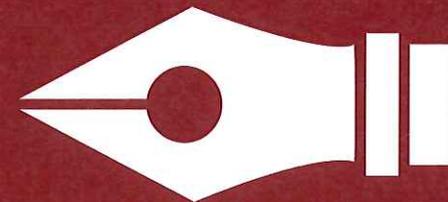


Appello al Parlamento

ALLA LUCE DEL NOSTRO APPELLO 5 PUNTI SONO FONDAMENTALI PER CONDIVIDERE UN PERCORSO CULTURALE

1. DISUGUAGLIANZE
2. GOVERNANCE
3. RISORSE ECONOMICHE
4. ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO
5. DELEGHE

NON SERVONO CAMBIAMENTI DI FAGGIATA PER CAMBIARE IL DDL

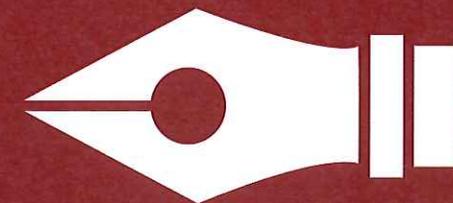


27 MARZO 2015: DDL C 2994

9 APRILE 2015: APPELLO "LA SCUOLA CHE CAMBIA IL PAESE"

5 MAGGIO 2015: SCIOPERO GENERALE

LA GRANDE MOBILITAZIONE DEL MONDO DELLA SCUOLA SPINGE IL PARLAMENTO AD ALCUNE MODIFICHE SENZ'ALTRO INSUFFICIENTI E POCO CHIARE NELL'OBIETTIVO CHE VOGLIONO RAGGIUNGERE (PIANO TRIENNALE REDATTO DAL COLLEGIO DOCENTI; APPRENDISTATO A 16 ANNI; REGISTRO NAZIONALE DELLE IMPRESE PER L'ALTERNANZA, STRALCIO DI ALCUNE DELEGHE, RIFORMULAZIONE ARTICOLO 1, ...)



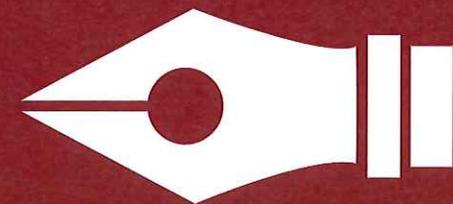
Articolo 1

LOTTA ALLE DISEGUAGLIANZE

«CONTRASTARE LE DISEGUAGLIANZE SOCIO-CULTURALI E TERRITORIALI»

«PREVENIRE E RECUPERARE L'ABBANDONO E LA DISPERSIONE SCOLASTICA»

«REALIZZARE UNA SCUOLA APERTA, LABORATORIO PERMANENTE DI RICERCA, SPERIMENTAZIONE E INNOVAZIONE DIDATTICA»

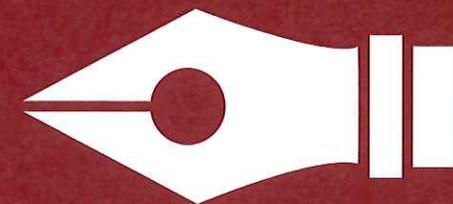


Articolo 1

COOPERAZIONE

«VALORIZZAZIONE DELLE POTENZIALITÀ E DEGLI STILI DI APPRENDIMENTO DI STUDENTESSE E STUDENTI NONCHÉ DELLA COMUNITÀ PROFESSIONALE SCOLASTICA CON LO SVILUPPO DEL METODO COOPERATIVO, NEL RISPETTO DELLA LIBERTÀ DI INSEGNAMENTO»

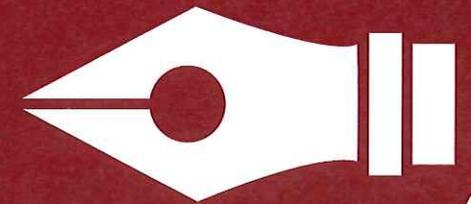
«APERTURA DELLA COMUNITÀ SCOLASTICA AL TERRITORIO CON IL PIENO COINVOLGIMENTO DELLE ISTITUZIONI E DELLE REALTÀ LOCALI»



L'ARTICOLATO DEL DDL CONTRADDIGE L'ARTICOLO I.

CHIEDIAMO DI MODIFICARE IL DDL, PER RENDERLO

COERENTE CON I PRINCIPI ENUNCIATI.



Lotta alle diseguaglianze

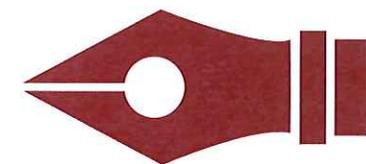
DIRITTO ALLO STUDIO:

No

LEGGE QUADRO NON FINANZIATA,
NON DEFINITA,
NON PRIORITARIA

Si

APPROVAZIONE DELLA PROPOSTA
STUDENTESCA E FINANZIAMENTO
IMMEDIATI DELLA LEGGE QUADRO NAZIONALE.
DIRITTO ALLO STUDIO:
PRIORITÀ POLITICA ED ECONOMICA



Lotta alle diseguaglianze

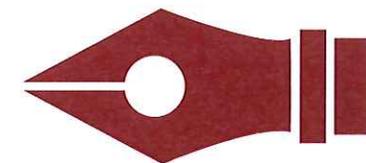
ORGANICO DELL'AUTONOMIA:

No

L'ORGANICO DELL'AUTONOMIA È FINALIZZATO
PRIORITARIAMENTE ALLA COPERTURA
DELLE SUPPLENZE

Si

L'ORGANICO DELL'AUTONOMIA È FINALIZZATO
A REALIZZARE IL POF TRIENNALE



Lotta alle diseguaglianze

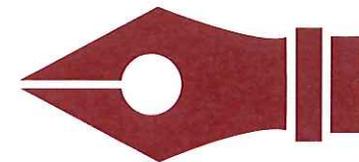
5 X 1000:

No

LE SCUOLE FREQUENTATE DAI PIÙ RICCHI
AVRANNO PIÙ RISORSE

Si

VERSARE IL 5 X 1000 A UN FONDO NAZIONALE,
E DISTRIBUIRLO IN MODO PEREQUATIVO PER IL
MIGLIORAMENTO DI TUTTE LE SCUOLE. REALIZZARE
UN PIANO PLURIENNALE DI INVESTIMENTI PUBBLICI IN
ISTRUZIONE PER RAGGIUNGERE ALMENO
LA MEDIA EUROPEA



Lotta alle diseguaglianze

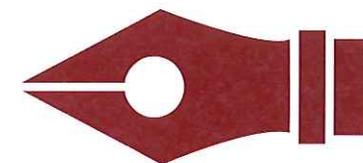
APPRENDISTATO

No

CORSI IEFP SCARSAMENTE FORMATIVI
CON AZIENDE NON QUALIFICATE

Si

RAFFORZARE LA FORMAZIONE IN TUTTI I PEGORSI
DI APPRENDISTATO, INCENTIVANDO QUELLI PER IL
RAGGIUNGIMENTO DEL DIPLOMA



Metodo cooperativo

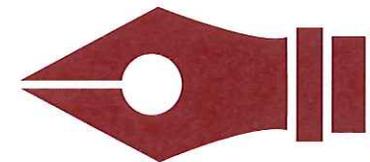
PIANO DELL'OFFERTA FORMATIVA TRIENNALE:

No

IL DIRIGENTE SCOLASTICO DECIDE GLI INDIRIZZI
DEL PIANO DELL'OFFERTA FORMATIVA

Si

IL CONSIGLIO D'ISTITUTO STABILISCE GLI INDIRIZZI
DEL PIANO E DELIBERA L'APPROVAZIONE FINALE.
IL COLLEGIO DOCENTI ELABORA IL PIANO EDUCATIVO
COINVOLGENDO LE RAPPRESENTANZE DI STUDENTI E
GENITORI. IL DIRIGENTE SCOLASTICO È RESPONSABILE
DELLE SCELTE DI GESTIONE E AMMINISTRAZIONE.



Metodo cooperativo

ASSEGNAZIONE DEGLI INSEGNANTI ALLE SCUOLE

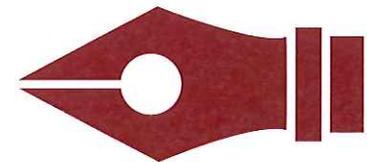
No

CHIAMATA NOMINATIVA DEGLI INSEGNANTI E RINNOVABILITÀ TRIENNALE DEGLI INCARICHI DA PARTE DEL DIRIGENTE SCOLASTICO:

- RISCHIO DI ARBITRI E CLIENTELE
- INSIKUREZZA E INSTABILITÀ DEI DOGENTI
- SUBALTERNITÀ DEI DOGENTI, A RISCHIO PLURALISMO CULTURALE E LIBERTÀ D'INSEGNAMENTO

Si

FAVORIRE L'INCONTRO TRA ESIGENZE PROGETTUALI E COMPETENZE PROFESSIONALI DEGLI INSEGNANTI ATTRAVERSO LA CONTRATTAZIONE DELLA MOBILITÀ E DELLA FORMAZIONE



Metodo cooperativo

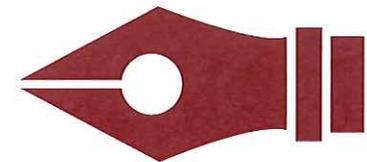
FORMAZIONE:

No

FORMAZIONE CHE ESCLUDA DIMENSIONE COLLEGIALE
OBBLIGHI DI FORMAZIONE DEFINITI FUORI
DALL'AMBITO CONTRATTUALE

Si

FORMAZIONE CHE CONIUGHI DIMENSIONI INDIVIDUALI
E COLLETTIVE DELLA PROFESSIONALITÀ DOCENTE,
FORTEMENTE CONNESSA ALL'ATTUAZIONE DEI POF



Deleghe

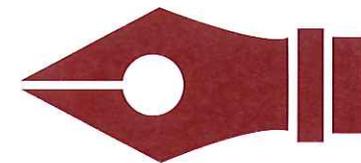
VALORIZZAZIONE DEL MERITO DEI DOCENTI:

No

DIRIGENTE SCOLASTICO E COMITATO DI VALUTAZIONE
(COLLEGHI, GENITORI, STUDENTI) DIVENTANO AUTORITÀ
SALARIALE DEGLI INSEGNANTI

Sì

ASSEGNARE IL FONDO PER IL MERITO ALLA
CONTRATTAZIONE COLLETTIVA PER LA VALORIZZAZIONE
PROFESSIONALE DEGLI INSEGNANTI



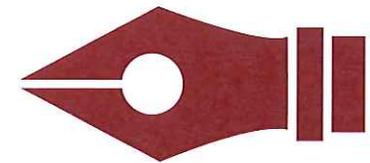
Deleghe

No

DELEGHE AMPIE, NON DETTAGLIATE E
NON FINANZIATE SU TEMI CENTRALI
(ISTRUZIONE PROFESSIONALE, FORMAZIONE
INSEGNANTI, DIRITTO ALLO STUDIO...)

Si

CONFRONTO AMPIO CON IL MONDO DELLA SCUOLA
SUI TEMI ATTUALMENTE POSTI IN DELEGA, E PREVISIONI
DI STANZIAMENTO FINANZIARIO OVE NECESSARIO

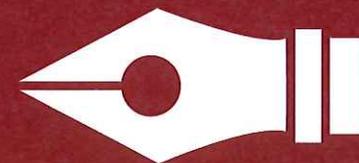


Proposta

MOLTI PROVVEDIMENTI DELLA "BUONA SCUOLA" SARANNO AVVIATI DALL'ANNO SCOLASTICO 2016/17.

GOVERNO E PARLAMENTO ASSICURINO IL REGOLARE AVVIO DELL'ANNO SCOLASTICO 2015/2016 CON LE ASSUNZIONI DEI PREGARI E LA DEFINIZIONE DELL'ORGANICO FUNZIONALE, ANCHE IN VIA SPERIMENTALE.

OCCORRE PREVEDERE TEMPI ADEGUATI PER IL CONFRONTO SUI TEMI CENTRALI DEL DDL, SENZA IL RICATTO DEL BLOCCO DELLE ASSUNZIONI, ANZI NELLA PROSPETTIVA DI UN PIANO PLURIENNALE DI STABILIZZAZIONI CHE DIA RISPOSTE A TUTTI COLORO CHE NE HANNO DIRITTO





Proposte per cambiare il Disegno di Legge “La Buona Scuola”

ASSEGNAZIONE DEGLI INSEGNANTI ALLE SCUOLE

Proponiamo una nuova modalità di incontro tra domanda e offerta di competenze professionali specifiche degli insegnanti per la realizzazione del piano triennale dell'offerta formativa.

Questa proposta esclude la chiamata nominativa da parte del dirigente scolastico e la rinnovabilità triennale dell'incarico.

Affida al rinnovo del contratto nazionale di lavoro il compito di favorire e incentivare l'incontro tra esigenze progettuali e competenze professionali specifiche degli insegnanti disponibili a essere utilizzati nel quadro di reti territoriali di scuole e nel rispetto dei criteri di trasparenza, efficacia e coerenza con il quadro istituzionale dell'autonomia scolastica, nonché con la legislazione vigente in materia di tutele sociali.

Le risposte alle esigenze di competenze professionali specifiche delle scuole deve comunque essere assicurata attraverso percorsi di formazione, collegiali e/o individuali, tali da favorire il rafforzamento di ulteriori competenze necessarie alle esigenze del Piano triennale dell'offerta formativa.

La legge istituisce il portfolio delle competenze professionali dell'insegnante finalizzato a documentare i titoli di studio e le competenze professionali certificate che sono state apprese attraverso l'esperienza professionale e i percorsi di formazione.

VALORIZZAZIONE DEL MERITO DEI DOCENTI

Proponiamo che i 200 milioni disponibili per la premialità degli insegnanti vengano messi a disposizione di ogni istituzione autonoma per il potenziamento dell'orario di funzionamento, per lo sviluppo della flessibilità educativa e didattica, per gli impegni straordinari di formazione finalizzati allo sviluppo dei curricula per competenze, delle metodologie laboratoriali e dei percorsi di ricerca azione.

La stessa finalizzazione potrebbe riguardare le scuole in modo differenziato, come avvenuto, per esempio, per quelle collocate in aree a rischio e ad alto processo immigratorio in modo da rendere significativo l'investimento per progetti qualificati ed efficaci.

ORGANICO DELL'AUTONOMIA

La dotazione organica di ogni istituzione scolastica è composta da posti comuni, posti per il sostegno e posti per il potenziamento dell'offerta formativa.

I posti per il potenziamento dell'offerta formativa devono essere prioritariamente finalizzati alle attività progettate per la realizzazione del piano triennale dell'offerta formativa triennale.

I posti per il potenziamento dell'offerta formativa utilizzati per attività progettate per la realizzazione del piano triennale dell'offerta formativa triennale non sono disponibili per la coperture di supplenze né per la copertura di posti vacanti o disponibili.

PIANO DELL'OFFERTA FORMATIVA TRIENNALE

Il Consiglio di Istituto stabilisce gli indirizzi generali del Piano e delibera l'approvazione finale.

Il Collegio Docenti elabora il Piano Educativo ma solo sotto il profilo metodologico-didattico e organizzativo coinvolgendo le rappresentanze di studenti e genitori.

Il Dirigente Scolastico è responsabile delle scelte di gestione e amministrazione, in quanto traduce il Piano elaborato dal Collegio Docenti ed approvato dal Consiglio di istituto in termini di fabbisogno di risorse professionali, strumentali e finanziarie.

DIRITTO ALLO STUDIO

In Italia il tasso di abbandono scolastico raggiunge percentuali altissime, il 17% di media nazionale, con una maggiore incidenza nelle regioni del sud e nella popolazione maschile rispetto a quella femminile. Le misure messe in campo dal governo per affrontare questo dramma sono totalmente insufficienti, dai progetti per il contrasto alla dispersione scolastica che spesso sono autofinanziati da singole associazioni fino al diritto allo studio.

In Italia il diritto allo studio è di competenza regionale con evidenti disparità che fanno sì che vi siano regioni con leggi regionali per il diritto allo studio vecchissime, come la Lombardia che prevede ancora il buono scuola, e regioni con leggi avanzate che però spesso non vengono adeguatamente finanziate.

Per questo riteniamo necessaria l'approvazione della legge quadro nazionale sul diritto allo studio, elaborata attraverso il confronto con il forum delle associazioni studentesche, che definisca i livelli essenziali delle prestazioni a cui le singole regioni si devono attenere.

Chiediamo inoltre che questa legge venga adeguatamente finanziata con la destinazione di un fondo perequativo congruo al fine di consentire la sua reale attuazione.

Agenquadri

AIMC

ARCI

AUSER

CGD

CGIL

CIDI

CISL

CISL Scuola

Edaforum

EXODUS ONLUS

FNISM

FLC CGIL

Forum del Terzo Settore

IRASE

IRSEF-IRFED

Legambiente

Legambiente Scuola e Formazione

Libera

Link - Coordinamento Universitario

MCE

Movimento Studenti di Azione Cattolica

Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica

Proteo Fare Sapere

Rete della Conoscenza

Rete degli Studenti Medi

Rete29Aprile

UCIIM

UDU

Unione degli Studenti

UIL

UIL Scuola